

Come si salverebbe l'Italia
dal disastro economico e dalla recessione

Vincenzo Miglietta

**COME SI SALVEREBBE L'ITALIA
DAL DISASTRO ECONOMICO
E DALLA RECESSIONE**

*L'economia liberata- riorganizzazione generale dello Stato
Italiano nella II Repubblica- formulazione di nuova teoria
di economia politica per l'azzeramento del debito pubblico.*

*Alla mia adorata consorte Raffaella che è sempre al mio fianco
con assoluto amore e dedizione*

Introduzione 1.

Già a partire dall'anno 1974 inviai al settimanale "Oggi" una lettera aperta attraverso la quale suggerivo l'ingresso dei "tecnici" al governo del Paese. Poco tempo dopo tale termine divenne d'uso comune. Nell'anno 1986 inviai al Presidente della Repubblica, a varie Istituzioni, oltre che a varie testate giornalistiche, una lettera aperta contenente varie proposte che, pian piano, sono state largamente recepite da quasi tutte le forze politiche. Le più importanti di esse hanno prodotto leggi dello Stato quali: la legge n. 142 sull'autofinanziamento dei comuni, legge Di Lorenzo sull'adozione dei manager alle USL, l'elezione diretta dei sindaci attraverso la scelta del sistema elettorale maggioritario uninominale.

Con successive due lettere del 15.10.92 e 28.10.92, indirizzate al segretario nazionale della D.C, sen. Martinazzoli, ed a varie testate giornalistiche di interesse nazionale, ho trasmesso ulteriori proposte per la necessaria modifica del sistema elettorale, il finanziamento ai partiti e la privatizzazione delle aziende a partecipazione statale. Nelle stesse dichiaravo di aver elaborato un manoscritto contenente la soluzione definitiva per l'annullamento del debito pubblico. In tutti questi anni soltanto dai Presidenti del Consiglio, sen. Andreotti, Prodi, Berlusconi e dal sen. Martinazzoli, ho ricevuto lettere di apprezzamento e di ringraziamento. Nel con-

tempo nessun giornale ha mai fatto cenno del contenuto delle mie lettere, nonostante sia stato, senza tema di smentite, il primo ad aver formulato la necessità di cambiamento e drastica inversione di rotta nella gestione dell'economia e del governo. Tale assurdo silenzio ha rafforzato in me la netta convinzione che la crisi dello Stato è da estendersi non soltanto alle Istituzioni ma, principalmente, risiede nello scollamento tra il popolo ed il costume, ovvero abito mentale, di tutti coloro che, direttamente o indirettamente, concorrono alla formazione della sana convivenza sociale su basi realmente democratiche.

Uno Stato realmente moderno e democratico non può essere appannaggio esclusivo di pochi né, tantomeno, può rimanere inascoltata la voce di tutti coloro che hanno la preparazione e la sensibilità preveggenze di proporre concrete ed originali soluzioni per il raggiungimento del benessere politico-economico della collettività tutta.

Ecco che in me si è fatta strada la certezza di poter fornire, attraverso codesta mia fatica, un fattivo e concreto contributo alle future generazioni politiche ed un supporto reale a tutti coloro che vorranno porre rimedio, in via strettamente democratica, all'attuale sfascio dello Stato.

Tale convinzione è altresì determinata dalla visione agnostica di tutti quei settori culturali e intellettuali che non riescono a produrre ed a trasmettere alcunché di fattivo per il bene comune. Nella maggior parte dei casi in cui gli Stati sono caduti in crisi, sono intervenuti gli intellettuali che hanno fatto sentire la loro voce ed hanno prodotto fermenti, dibattiti e filosofie di cambiamento ed hanno indicato la nuova strada da percorrere. Tutto ciò in Italia non è ancora accaduto sia perché non sono emerse nuove idee, ma anche per la impossibilità oggettiva di poter partecipare ai dibattiti televisivi o gior-

nalistici detenuti dai pochi che fanno parte di un gruppo ristretto, molto geloso delle proprie prerogative.

La nostra attuale società, già indiscutibilmente malata di un esterofilismo deleterio, in quanto asseconda e fa suo tutto ciò che è straniero, a discapito di una seppur scarsa produzione endemica, è fondata sul trionfo del pressapochismo e sul compromesso fine a sé stesso, sulla sublimazione dei mediocri a danno dei migliori, sul sadico compiacimento ed esaltazione del singolo, sull'assurda impreparazione e presunzione ostinata di chi detiene un qualsiasi potere e ha la diretta influenza sulla cosa pubblica.

In altre occasioni ci sarebbe voluta una rivoluzione popolare, o un atto di forza, per ottenere un radicale cambiamento per la gestione dello res pubblica. Nel nostro caso, fortunatamente, non credo che sia necessario. Occorre però certamente operare velocemente col bisturi e, con estrema serietà, intervenire sul corpo malato dello Stato ed adottare le giuste terapie affinché possa guarire del tutto. Una di queste, direi la più importante e necessaria, consisterebbe, a mio avviso, nel diverso approccio filosofico di tutto ciò che corrisponda al concreto concetto di Stato.

I principi fondamentali di tale diversa *filosofia*, che definisco pragmatica, possono essere così riassunti:

1. La gestione, l'amministrazione, la funzione legislativa, l'indirizzo programmatico delle scelte economiche, e quanto altro consista in ciò che è e sarà Stato, dovrà essere affidato ai migliori ed agli onesti, attraverso opportune e severissime leggi che consentano una loro accurata scelta e selezione da parte dei cittadini.

2. Lo Stato dovrà elaborare un Codice della Deontologia e Doveri del politico ove sancirà precise ed indiscutibili mansioni per l'esercizio del potere politico ed anche le relative responsabilità penali ed amministrative, oltre che ambiti e confini ben definiti.

3. Al politico dovranno essere precluse drasticamente tutte quelle funzioni dirette o indirette che possano permettergli la gestione di denaro pubblico e indirizzare gli appalti, oltre che la possibilità di scelta, ovvero di nomina, di altre cariche e funzioni nell'ambito dello Stato.

4. Il potere del Governo e del Presidente del Consiglio deve poter essere esplicitato nel tempo e nei modi previsti dalla Carta Costituzionale, fino al completamento del mandato, salvaguardandolo dalle opposizioni e minoranze alle quali saranno affidati esclusivi compiti di opposizione costruttiva e di controllo preventivo. La stabilità del Governo e del Presidente del Consiglio, in quanto eletto dal popolo, deve essere garantita da relativa modifica della legge costituzionale.

5. I partiti di opposizione devono poter esplicitare l'importante funzione democratica di *opposizione costruttiva* presentando, contestualmente, in sede parlamentare, nonché in sede regionale e comunale, proprie specifiche proposte di leggi o relativi emendamenti, in alternativa alle proposte di leggi formulate in sede di commissioni parlamentari, ovvero varate dal Governo con decreto legge. Le forze di opposizione devono anch'esse ottemperare ad uno specifico Codice Deontologico che vieti drasticamente ogni forma di rallentamento e di ostruzionismo per la formazione delle leggi. Ogni gruppo politico di opposizione deve presentare le proprie osservazioni, emendamenti, correzioni, soluzioni e proposte alternative contestualmente a quelle formulate dal partito di maggioranza o dal Governo. Oltre tale termine perentorio non saranno più ammesse forme di dissenso o dispregio delle leggi approvate dal Governo e dal Parlamento, pena gravi sanzioni amministrative a carico di tutti i responsabili, le quali, essendo state emanate dal popolo sovrano, attraverso i propri rappresentanti eletti democraticamente, devono essere rispettate

ed osservate da chiunque, anche se non pienamente condivise dalla parte politica avversa.

6. Sarebbe estremamente necessario poter predisporre inoltre tutti gli strumenti legislativi e costituzionali che consentano una reale alternanza di potere ed evitino, nel contempo, la formazione di politici di professione o la cristallizzazione di tale potere in tutte le sue diramazioni. Il progresso civile ed economico di una Nazione è in diretta relazione con il reale ricambio della sua classe politica.

7. Bisogna creare tutte le premesse, rigidamente contenute in ambito legislativo e di statuto, per la riorganizzazione dei partiti politici. Ad essi, per la loro necessaria e vitale possibilità di coagulare identici ideali e finalità politiche, sarà affidato il compito di individuazione, formazione e ricambio dei rappresentanti del popolo per esclusiva scelta democratica. E' necessario da parte del legislatore fissare i loro ambiti di competenza e limiti, necessariamente organizzati su tutto il territorio, con consensi superiori allo sbarramento del 5%, e non in contrasto a livello statutario con i dettami della Costituzione (indivisibilità del territorio nazionale), con propri programmi sulle scelte economiche e propri statuti organizzativi. Infine sarebbe oltremodo necessario accorpate in un'unica figura giuridica, riconosciuta dallo Stato, il partito con il relativo sindacato affine e fissare, con apposita legge, le modalità di accesso a particolari agevolazioni di varia natura. (fruizione gratuita di mezzi di informazione, sconti sulle tariffe, agevolazioni fiscali etc.)

8. Stabilire in via legislativa criteri automatici che non permettano di svolgere più funzioni per conto dello Stato, siano esse di partito, politiche-rappresentative, amministrative etc. Si potrà in definitiva optare per una sola di esse.

9. Il divieto di mandato imperativo e disciplina di

partito di ogni singolo parlamentare debbono essere rivisti secondo un'ottica di non più irresponsabilità di costoro verso gli elettori del proprio collegio ma, al contrario, in quanto rappresentanti di una determinata area del Paese, l'azione politica di costui deve tendere alla sintesi di tutte le istanze e problematiche specifiche di essa. Il tutto deve combaciare con l'interesse generale della Nazione. Inoltre è importante sottolineare che, solo in tal caso, essi potrebbero garantire in Parlamento e nel Governo la esatta situazione economica-sociale, comprese tutte le problematiche inerenti il loro collegio. Per rendere operativa tale innovazione dovrebbero collegarsi e utilizzare le conoscenze dirette dei sindaci, dei rappresentanti regionali e delle province, nonché di tutte le forze politiche dell'area di appartenenza. Attraverso codesta capillare conoscenza delle problematiche generali di tale territorio, sarà possibile intervenire e programmare interventi che siano in stretta sintonia con l'oggettiva situazione. Il parlamentare inoltre deve essere libero e non condizionato dalle direttive del partito, affinché si possano realizzare pienamente e concretamente i dettami della democrazia. Per garantire in concreto tale libertà tutte le votazioni in sede parlamentare devono essere a scrutinio segreto.

10. Il principale compito del Governo centrale, del Parlamento e di tutte gli organi periferici dello Stato, a partire dai Comuni, sarà quello di eliminare totalmente la disoccupazione e poter garantire a tutti i cittadini, con la precedenza di coloro che abbiano compiuto 25 anni e che siano coniugati, almeno un reddito da lavoro. In tutti questi anni non si è riusciti ad ottemperare al primo articolo della Costituzione che sancisce il sacro diritto al lavoro di ogni cittadino. **Il lavoro, e quindi la tutela alle imprese nel senso più lato possibile, deve assolutamente essere il primario dovere a cui devono ottemperare tutte le forze politiche ed il Governo in**